

A mosaic depicting the Resurrection. On the right, Jesus, with a beard and long hair, wearing a white robe with gold trim, has a halo and points upwards with his right hand. On the left, a woman in a white dress and a brown shawl, also with a halo, looks towards him. The background features a grid of gold and white tiles.

**PASQUA 2021**

*Camminando insieme  
nella gioia del Vangelo  
Comunità Cristiana di Riva del Garda*

# Comunità è gioia

**Papa Francesco ha indetto un anno speciale,  
iniziato domenica 24 maggio 2020  
con termine 24 maggio 2021, dedicato alla Laudato sì.  
Di seguito la preghiera composta da Francesco**

Dio amorevole,  
Creatore del cielo, della terra  
e di tutto ciò che contengono.  
Apri le nostre menti e tocca i nostri cuori,  
affinché possiamo essere parte del creato, tuo dono.  
Sii presente ai bisognosi in questi tempi difficili,  
specialmente i più poveri e i più vulnerabili.  
Aiutaci a mostrare solidarietà creativa  
nell'affrontare le conseguenze di questa pandemia globale.  
Rendici coraggiosi nell'abbracciare i cambiamenti  
rivolti alla ricerca del bene comune.  
Ora più che mai, che possiamo sentire  
di essere tutti interconnessi e interdipendenti.  
Fai in modo che riusciamo ad ascoltare e rispondere  
al grido della terra e al grido dei poveri.  
Possano le sofferenze attuali essere i dolori del parto  
di un mondo più fraterno e sostenibile.  
Sotto lo sguardo amorevole di Maria Ausiliatrice,  
ti preghiamo per Cristo Nostro Signore.  
Amen.

**In copertina**

**"La Maddalena e il Cristo risorto" Mosaico di Marko Ivan Rupnik**

## Pasqua: lezione per una vita essenziale e vera

“Buona Pasqua”. Si tratta di due semplici parole, cariche tuttavia di significato, che fino a due anni fa risuonavano a partire dalla conclusione della veglia pasquale. Probabilmente però quest’anno ne assumeranno altri, totalmente nuovi, anche rispetto a quelli dello scorso anno, dove, per la prima volta nella storia, anche la Pasqua fu sottoposta ai rigidi protocolli del lockdown.

Come sarà la Pasqua 2021, al tempo del Coronavirus, che sembrava sconfitto nella scorsa estate e si è ripresentato con tutta la sua forza e violenza in questi mesi? Come la vivremo, noi pellegrini su questa terra incerta?

Ci ammoniva papa Francesco nella celeberrima veglia dello scorso 27 marzo 2020: “siamo tutti sulla stessa barca”. Si tratta di un’affermazione lineare e composta, volta a mostrarci tutta la vastità di questa tragedia globale e la necessità di affrontarla insieme.

Da quando il Coronavirus è arrivato a sconvolgere l’umanità, anche ogni nostro punto di riferimento, ogni nostra certezza sembra aver lasciato il passo ad un domani sempre più distante e difficile. Noi, figli di una cultura che fino a poco tempo fa ci ha cresciuto assicurandoci certezze e educandoci a programmare tutto nei minimi particolari e in tutti i dettagli, siamo spiazzati, spaesati. Viviamo nel vortice di una tempesta che ci fa mancare la terra sotto i piedi, che ci toglie ogni sicurezza. Siamo tuttavia giunti, pur barcamenandoci e districandoci in questi mesi segnati dai colori giallo, arancione, arancione scuro, rosso, alle celebrazioni della morte e resurrezione di Gesù. Potremmo chiederci, vista la particolarità e l’unicità di questa Pasqua, quali analogismi possiamo trovare con il tempo nel quale viviamo.

La Pasqua 2021 sarà certamente celebrata nelle restrizioni alle quali siamo abituati. Via Crucis, processioni e tutte quelle tradizioni che caratterizzano la settimana Santa come anche la stessa Veglia Pasquale e la santa Messa nel giorno di Resurrezione saranno “diverse”, subiranno “tagli” e “limitazioni”. Saremo però chiamati a vivere i sacri giorni pasquali con sentimenti veri, e, mi sento di dire, forse più maturi e consapevoli.

Siamo abituati, da tempi remoti, a vedere i luoghi della fede frequentati e i vari riti partecipati.



Quest’anno tutto sarà più sobrio ed essenziale. Forse, e l’occasione è veramente propizia, tutto dovrà essere più vero.

Sappiamo come la Pasqua dà senso all’intero anno liturgico. I giorni sono compiuti, la passione e la morte in croce del Signore Gesù stanno al vertice della vita dei cristiani e dell’essere stesso della comunità e della stessa Chiesa universale.

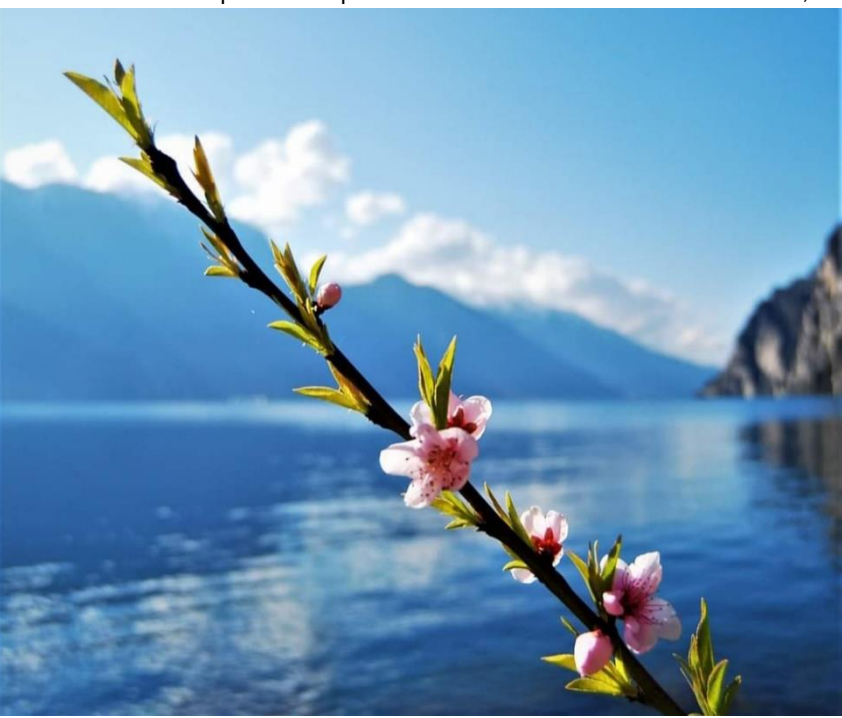
Quelli che noi siamo chiamati a vivere sono giorni di “passione”, nel senso più alto del termine. La “passione” dei medici, infermieri, personale sanitario e di tanti volontari, la “passione” di chi soffre - questo è un altro potentissimo parallelismo con la Pasqua di Cristo; tutto ciò non può che portarci a celebrare una settimana santa veramente diversa. Non possiamo dimenticare inoltre le tante vittime a causa di questo nemico invisibile.

Ma più in generale credo che tutto questo abbia un senso sul mondo, sulla nostra indifferenza, nella quale siamo cresciuti, per tanti, troppi anni. Abbiamo proseguito sulle nostre strade distratti e con il cuore “chiuso”, senza accorgerci di chi sofferiva, senza accorgerci dei nostri fratelli in pianto. Un nuovo umanesimo la pandemia ce lo sta offrendo: il grande cuore dell’esercito dei volontari, di chi non è distratto nei confronti degli altri, di chi anche durante questa terza ondata, si sta dando da fare, si sta sporcando le mani, sta dando del proprio. Grazie, Signore, per l’esercito del bene che sta rinnovando il vissuto anche della nostra città.

È bastato il nemico invisibile per prendere coscienza anche di quello che stavamo facendo all’ambiente e all’umanità stessa: non era la strada giusta quella imboccata negli ultimi decenni. Il Coronavirus ci ha riportato a una dimensione più vera, facendoci percepire come pellegrini diversi, attenti e responsabili della terra che abitiamo.



Non succeda che ogni cosa in questa santa Pasqua, quando passati i tre giorni Cristo risorgerà, torni al suo posto, alla sua routine. Anche noi risorgeremo – e questa è la straordinaria novità della Pasqua 2021 se avremo il coraggio di vedere come tutto intorno ha un colore e un profumo diverso. Nella scia del Risorto questa Pasqua sia veramente una nuova lezione di vita, essenziale e vera.



Mi piace concludere questi pensieri con una straordinaria affermazione di Gesù, che, Risorto, ai suoi discepoli afferma: “non abbiate paura, io sarò sempre con voi!”. Vediamo di cogliere questa certezza come un’opportunità unica. A tutti voi e alle vostre famiglie un sincero augurio di Buona Pasqua, una Pasqua di rinascita!

don Dario

# Notizie dal CONSIGLIO PASTORALE INTERPARROCCHIALE

*di Marinella Cavalletti*

In questi ultimi tempi il consiglio pastorale inter-parrocchiale (CPI) si è riunito principalmente in modalità streaming.

Dopo aver pregato e invocato l'aiuto dello Spirito Santo ci si è soffermati sulla situazione della nostra comunità in questo tempo di pandemia, sugli orari delle celebrazioni e si è riflettuto sui bisogni della comunità: sulle situazioni di povertà che si sono create e del grande lavoro che si è trovata a fare la Caritas. Nell'ultimo incontro abbiamo avuto la possibilità di ritrovarci in presenza. In vista del rinnovo del CPI previsto nel prossimo autunno, ognuno dei fratelli che attualmente lo compongono ha potuto condividere la propria esperienza maturata in questi anni di CPI: come è stato importante questo cammino fatto insieme che ci ha portato a scoprire il valore della comunità e a crescere nella fede personale. Si è riscontrato un sentire comune di unità di cristiani che va al di là delle parrocchie, ritenendo quindi arrivato il momento per unirsi in un'unica comunità cristiana.

Ci si è poi soffermati sul significato della comunità cristiana che è luogo di relazioni autentiche dove si costruiscono legami e si tessono amicizie, aperta ai bisogni dei più fragili con un invito



ad "ascoltare" e a "guardare i volti" di ciascuno. Siamo chiamati ad essere Chiesa come comunità di amore, lasciandoci trasformare dallo Spirito Santo, ed essere esperti di umanità e capaci di agire con il cuore.

Nel documento a cura della Congregazione del Clero del 20/07/2020 sulla missione evangelizzatrice della Chiesa si parla del consiglio pastorale definendolo come un organismo consuntivo che non si regge sulla logica della maggioranza ma su quella dell'ampio consenso. Il parroco ha l'obbligo di consultare il consiglio pastorale ma non è tenuto a mettere in pratica ciò che viene proposto. Questo perché la Chiesa non è basata sulla relazione puramente umana ma si affida

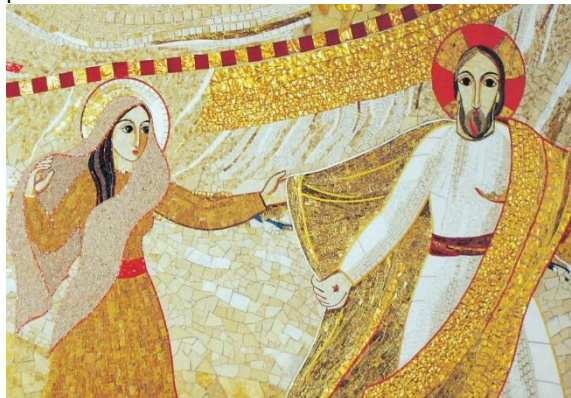
allo Spirito Santo. E' la fede che crea l'unità. I membri del Consiglio Pastorale sono lì a rappresentare ciascuno la propria fede personale. Il Consiglio pastorale ha condiviso con il parroco le iniziative per sensibilizzare la comunità sulla figura di S. Giuseppe in quest'anno giuseppino indetto dal Papa. Per valorizzare la sua figura come custode del lavoro e della famiglia viene proposto il triduo in suo onore con le varie celebrazioni.

Il Consiglio pastorale ha condiviso con il parroco le iniziative per sensibilizzare la comunità sulla figura di S. Giuseppe in quest'anno giuseppino indetto dal Papa. Per valorizzare la sua figura come custode del lavoro e della famiglia viene proposto il triduo in suo onore con le varie celebrazioni.

**Ci sembrava significativo riproporre alla lettura di ciascuno l'omelia di papa Francesco della veglia di Pasqua 2020.**

«Dopo il sabato» (Mt 28,1) le donne andarono alla tomba. È iniziato così il Vangelo di questa Veglia santa, con il sabato. È il giorno del Triduo pasquale che più trascuriamo, presi dalla fremente attesa di passare dalla croce del venerdì all'alleluia della domenica. Quest'anno, però, avvertiamo più che mai il sabato santo, il giorno del grande silenzio. Possiamo specchiarci nei sentimenti delle donne in quel giorno. Come noi, avevano negli occhi il dramma della sofferenza, di una tragedia inattesa accaduta troppo in fretta. Avevano visto la morte e avevano la morte nel cuore. Al dolore si

accompagnava la paura: avrebbero fatto anche loro la stessa fine del Maestro? E poi i timori per il futuro, tutto da ricostruire. La memoria ferita, la speranza soffocata. Per loro era l'ora più buia, come per noi.



Ma in questa situazione le donne non si lasciano paralizzare. Non cedono alle forze oscure del lamento e del rimpianto, non si rinchiodano nel pessimismo, non fuggono dalla realtà. Compiono qualcosa di semplice e straordinario: nelle loro case preparano i profumi per il corpo di Gesù. Non rinunciano all'amore: nel buio del cuore accendono la misericordia. La Madonna, di sabato, nel giorno che verrà a lei dedicato, prega e spera. Nella sfida del dolore, confida nel Signore. Queste donne, senza saperlo,

preparavano nel buio di quel sabato «l'alba del primo giorno della settimana», il giorno che avrebbe cambiato la storia. Gesù, come seme nella terra, stava per far germogliare nel mondo una vita nuova; e le donne, con la preghiera e l'amore, aiutavano la speranza a sbocciare. Quante persone, nei giorni tristi che viviamo, hanno fatto e fanno come quelle donne, seminando germogli di speranza! Con piccoli gesti di cura, di affetto, di preghiera.

All'alba le donne vanno al sepolcro. Lì l'angelo dice loro: «Voi non abbiate paura. Non è qui, è risorto» (vv. 5-6). Davanti a una tomba sentono parole di vita... E poi incontrano Gesù, l'autore della speranza, che conferma l'annuncio e dice: «Non temete» (v. 10). Non abbiate paura, non temete: ecco l'annuncio di speranza. È per noi, oggi. Oggi. Sono le parole che Dio ci ripete nella notte che stiamo attraversando.

Stanotte conquistiamo un diritto fondamentale, che non ci sarà tolto: il diritto alla speranza. È una speranza nuova, viva, che viene da Dio. Non è mero ottimismo, non è una pacca sulle spalle o un incoraggiamento di circostanza, con un sorriso di passaggio. No. È un dono del Cielo, che non potevamo procurarci da soli. Tutto andrà bene, diciamo con tenacia in queste settimane, aggrappandoci alla bellezza della nostra umanità e facendo salire dal cuore parole di incoraggiamento. Ma, con l'andare dei giorni e il crescere dei timori, anche la speranza più audace può evaporare. La speranza di Gesù è diversa. Immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita.

La tomba è il luogo dove chi entra non esce. Ma Gesù è uscito per noi, è risorto per noi, per portare vita dove c'era morte, per avviare una storia nuova dove era stata messa una pietra sopra. Lui, che ha ribaltato il masso all'ingresso della tomba, può rimuovere i macigni che sigillano il cuore. Perciò non cediamo alla rassegnazione, non mettiamo una pietra sopra la speranza. Possiamo e dobbiamo sperare, perché Dio è fedele. Non ci ha lasciati soli, ci ha visitati: è venuto in ogni nostra situazione, nel dolore, nell'angoscia, nella morte. La sua luce ha illuminato l'oscurità del sepolcro: oggi vuole raggiungere gli angoli più bui della vita. Sorella, fratello, anche se nel cuore hai seppellito la speranza, non arrenderti: Dio è più grande. Il buio e la morte non hanno l'ultima parola. Coraggio, con Dio niente è perduto!

Coraggio: è una parola che nei Vangeli esce sempre dalla bocca di Gesù. Una sola volta la pronunciano altri, per dire a un bisognoso: «Coraggio! Alzati, [Gesù] ti chiama!» (Mc 10,49). È Lui, il Risorto, che rialza noi bisognosi. Se sei debole e fragile nel cammino, se cadi, non temere, Dio ti tende la mano e ti dice: «Coraggio!». Ma tu potresti dire, come don Abbondio: «Il coraggio, uno non se lo può dare» (I Promessi Sposi, XXV). Non te lo puoi dare, ma lo puoi ricevere, come un dono. Basta aprire il cuore nella preghiera, basta sollevare un poco quella pietra posta all'imboccatura del

cuore per lasciare entrare la luce di Gesù. Basta invitarlo: "Vieni, Gesù, nelle mie paure e di' anche a me: Coraggio!". Con Te, Signore, saremo provati, ma non turbati. E, qualunque tristezza abiti in noi, sentiremo di dover sperare, perché con Te la croce sfocia in risurrezione, perché Tu sei con noi nel buio delle nostre notti: sei certezza nelle nostre incertezze, Parola nei nostri silenzi, e niente potrà mai rubarci l'amore che nutri per noi.

Ecco l'annuncio pasquale, annuncio di speranza. Esso contiene una seconda parte, l'invio. «Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea» (Mt 28,10), dice Gesù. «Vi precede in Galilea» (v. 7), dice l'angelo. Il Signore ci precede, ci precede sempre. È bello sapere che cammina davanti a noi, che ha visitato la nostra vita e la nostra morte per precederci in Galilea, nel luogo, cioè, che per Lui e per i suoi discepoli richiamava la vita quotidiana, la famiglia, il lavoro. Gesù desidera che portiamo la speranza lì, nella vita di ogni giorno. Ma la Galilea per i discepoli era pure il luogo dei ricordi, soprattutto della prima chiamata. Ritornare in Galilea è ricordarsi di essere stati amati e chiamati da Dio. Ognuno di noi ha la propria Galilea. Abbiamo bisogno di riprendere il cammino, ricordandoci che nasciamo e rinasciamo da una chiamata gratuita d'amore, là, nella mia Galilea. Questo è il punto da cui ripartire sempre, soprattutto nelle crisi, nei tempi di prova. Nella memoria della mia Galilea.

Ma c'è di più. La Galilea era la regione più lontana da dove si trovavano, da Gerusalemme. E non solo geograficamente: la Galilea era il luogo più distante dalla sacralità della Città santa. Era una zona popolata da genti diverse che praticavano vari culti: era la «Galilea delle genti» (Mt 4,15). Gesù invia lì, chiede di ripartire da lì. Che cosa ci dice questo? Che l'annuncio di speranza non va confinato nei nostri recinti sacri, ma va portato a tutti. Perché tutti hanno bisogno di essere rincorati e, se non lo facciamo noi, che abbiamo toccato con mano «il Verbo della vita» (1 Gv 1,1), chi lo farà? Che bello essere cristiani che consolano, che portano i pesi degli altri, che incoraggiano: annunciatori di vita in tempo di morte! In ogni Galilea, in ogni regione di quell'umanità a cui apparteniamo e che ci appartiene, perché tutti siamo fratelli e sorelle, portiamo il canto della vita! Mettiamo a tacere le grida

di morte, basta guerre! Si fermino la produzione e il commercio delle armi, perché di pane e non di fucili abbiamo bisogno. Cessino gli aborti, che uccidono la vita innocente. Si aprano i cuori di chi ha, per riempire le mani vuote di chi è privo del necessario.

Le donne, alla fine, «abbracciarono i piedi» di Gesù (Mt 28,9), quei piedi che per venirci incontro avevano fatto un lungo cammino, fino ad entrare e uscire dalla tomba. Abbracciarono i piedi che avevano calpestato la morte e aperto la via della speranza. Noi, pellegrini in cerca di speranza, oggi ci stringiamo a Te, Gesù Risorto. Voltiamo le spalle alla morte e apriamo i cuori a Te, che sei la Vita.



## NOTIZIE DALLA CATECHESI

### *di alcune catechiste della Comunità*

Ormai è passato un anno da quando ci siamo trovati tutti sulla stessa "barca" nella "tempesta", impreparati e fragili. In questi mesi abbiamo cercato di mantenere i contatti con i ragazzi e con le famiglie attraverso video, inviti ai momenti che si sono potuti fare in presenza come la novena di Natale, la Candelora e le Ceneri.

Si è costruito un bellissimo calendario dell'Avvento e della Quaresima on-line, da scoprire giorno per giorno con preghiere e commenti. In estate abbiamo potuto organizzare giornate di gioco a piccoli gruppi con i bambini delle elementari e i ragazzi delle medie. Abbiamo incontrato i genitori per capire con loro i bisogni dei figli e delle famiglie. Abbiamo creato anche un gruppo di catechisti e sacerdoti zonale proprio per muoverci tutti insieme verso questa nuova storia, per riannodare i cammini verso Gesù, per sentirci attratti e servitori dello Spirito Santo. Grazie al tempo a nostra disposizione abbiamo potuto ripensare ed accogliere l'idea di una nuova catechesi, che non fosse legata ai sacramenti, ma al percorso cristiano dei bambini e ragazzi assieme alla comunità.

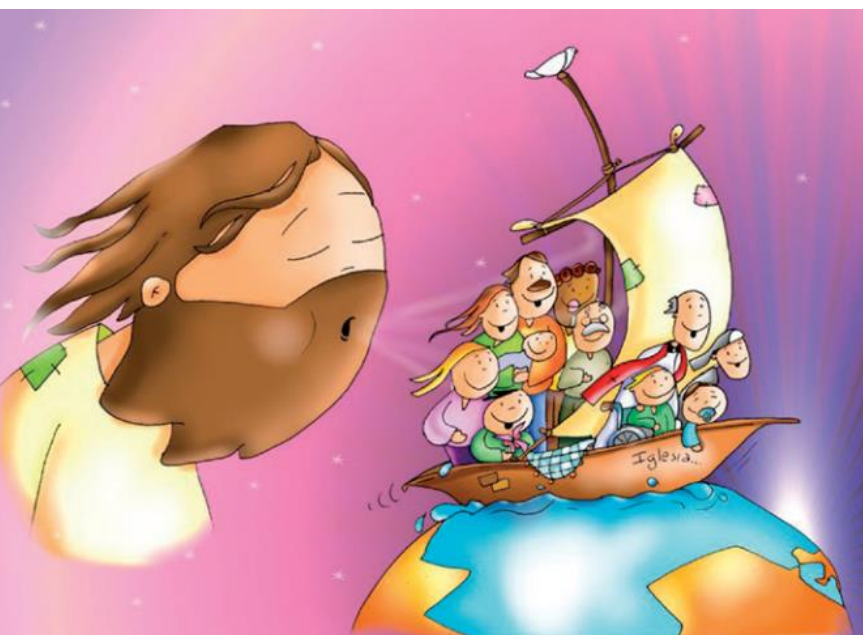
Accogliere una nuova visione del tempo, ritrovare uno sguardo accogliente, dar valore all'ocasionalità e imparare l'arte dell'elasticità...

Ci aspetta un cammino impegnativo da realizzare ma sicuramente non saremo soli.



...Nostalgia...tanta nostalgia...di volti, sorrisi, sguardi di tutti i bambini e ragazzi. Le risate, le stanze "vive, i colori, le porte spalancate nei nostri oratori, le "due" chiacchiere con i genitori, i ragazzi spensierati pronti a fare un grande cerchio all'inizio di ogni incontro... Mancano!!!

Siamo cambiati indubbiamente e ogni bambino, bambina, ragazzo e ragazza che incontreremo lo ri-scopriremo cambiati. Da qui ri-partire con le nostre fatiche, i nostri dubbi, i nostri se, i nostri ma, ma con un'unica certezza: non siamo soli ...camminiamo con Gesù.





# GIOVANI AL SERVIZIO DELLA COMUNITÀ

di V.P.

Lo sappiamo tutti, perché ognuno di noi l'ha provato sulla propria pelle: son stati mesi lunghi, molto densi e difficili. Però come animatori e gruppo giovani abbiamo deciso di perseverare, di provare a mantenere i nostri incontri e riflettere anche su quello che accade attorno a noi. Abbiamo deciso di lasciare tanto spazio al servizio alla nostra Comunità e di provare a metterci in gioco e *fare in concreto*. Infatti, oltre a mantenere i nostri consueti incontri con attività e momento di riflessione, sempre stando alle regole vigenti per preservare sicurezza e salute, i ragazzi del gruppo giovani *-i più grandicelli diciamo-*, divisi in piccoli gruppi per rispettare le norme anti-Covid e accompagnati da un animatore referente, hanno ripreso ad aiutare circa una volta a settimana il gruppo Caritas nel preparare i pacchi viveri. Invece con il gruppo di 1° e 2° superiore abbiamo dovuto trovare un modo alternativo per avvicinarci alla nostra Comunità ma stando comunque distanti: dopo il video di auguri di Buon Anno, in cui abbiamo raccolto i piccoli ma importanti momenti di gioia accaduti nel 2020, ci siamo concentrati sul periodo quaresimale. Unendo le nostre idee, abbiamo deciso di accompagnare i bambini, gli anziani, i giovani e le famiglie durante le prime 4 domeniche di Quaresima con delle attività pensate *ad hoc*: un dado da costruire per i bambini con delle preghierine da leggere insieme prima di pranzo e/o prima di coricarsi la sera, un cruciverba interamente in dialetto.. dopotutto, chi più dei nostri nonni e anziani può insegnarci questa parte importante della nostra identità e della nostra cultura? Per le famiglie un gioco nuovo, ovvero un gioco dell'oca rivisitato che può coinvolgere tutti, dai più piccoli ai più grandi! E infine per i giovani, ovvero per noi animatori e per i nostri ragazzi ma non solo, un video con un'intensa, seppur breve, Via Crucis.. che sia fonte di riflessione, entusiasmo e coraggio, in vista della gioia del giorno di Pasqua! Se siete curiosi e avete piacere, potete trovare tutti questi nostri lavori sul sito della nostra parrocchia ([rivadelgarda.diocesitn.it](http://rivadelgarda.diocesitn.it))! Ma non finisce qui: l'animazione della via Crucis di venerdì 5 marzo e la vendita della uova di Pasqua, finalizzata a raccogliere fondi per i progetti di noi giovani della parrocchia, sono altri esempi delle nostri recenti attività.. insomma la voglia e la disponibilità ci



sono!

Che dire di più.. è stato complicato? Certamente sì! Ci siamo ritrovati ad essere scoraggiati? A volte. Abbiamo rinunciato alle nostre attività, ai nostri propositi? Mai. Perché, come ci ricorda Papa Francesco, è tempo di seminare per il bene comune e pensiamo che partire dal mettersi al servizio della nostra Comunità sia un ottimo punto di partenza.



# LAVORI ALLA CHIESA ARCIPRETALE SANTA MARIA ASSUNTA

*di Roberto Paoli*

Proseguono i lavori di restauro della chiesa Arcipretale di S. Maria Assunta di Riva del Garda affidati il giorno 07 gennaio 2020 alla ditta Lares - Lavori di Restauro s.r.l. di Venezia.

Al momento sono in corso di esecuzione gli interventi di sistemazione della copertura della navata che comprendono il rinforzo delle strutture portanti ed il rifacimento del manto in coppi e della sottostante guaina impermeabilizzante.



Proseguono anche gli interventi di miglioramento sismico che prevedono la messa in opera di fasce di rinforzo in fibra di carbonio in corrispondenza dei cornicioni esterni e all'estradosso delle strutture voltate, ed il rinforzo mediante infissione di barre metalliche delle murature esterne e del frontone della facciata principale.

Per quanto riguarda la messa in sicurezza delle facciate esterne sono state ultimate le operazioni di rimozione delle tinte in vista e

delle porzioni di intonaco di rifacimento e si sta procedendo alla reintegrazione delle superfici di intonaco con malte a base di calce idraulica a basso contenuto di sali.



Sulla base dei sondaggi stratigrafici eseguiti sulle facciate, e della documentazione fotografica d'archivio, sono state predisposte le campiture per la scelta delle cromie che sono state sottoposte all'approvazione della Soprintendenza per i Beni Culturali della Provincia Auto-

nomia di Trento. Appena le temperature lo permetteranno si procederà con l'esecuzione delle tinteggiature ed il restauro degli apparati lapidei. E' previsto inoltre il rifacimento del sistema anti-volatili.

I lavori di restauro sono finanziati con il contributo della Provincia Autonoma di Trento, della Conferenza Episcopale Italiana e con fondi parrocchiali.



## APPUNTAMENTI E PROPOSTE PER LA NOSTRA COMUNITÀ PER I PROSSIMI MESI

Anche quest'anno purtroppo, a causa dell'emergenza sanitaria che stiamo vivendo, tutti gli appuntamenti previsti nei prossimi mesi nella nostra comunità potrebbero subire delle variazioni o addirittura sospensioni. Tale situazione riguarda sia le celebrazioni e incontri previsti a livello comunitario, sia per tutte le attività estive di pastorale giovanile (campeggi, grest ...). Sarà premura dei sacerdoti, del Consiglio Pastorale e degli animatori di informare, di volta in volta, con i mezzi più adeguati dello svolgimento delle varie celebrazioni e/o attività.



*Continuiamo con questo numero la presentazione di luoghi sacri significativi che si trovano sul territorio della nostra comunità. Desideriamo presentare chiese, capitelli, cappelle. Chi vuol collaborare con questa rubrica, scrivendo un articolo da inserire sui prossimi bollettini, lo comunichi al parroco.*

### LUOGHI DI CULTO SIGNIFICATIVI NELLA NOSTRA COMUNITÀ: chiesetta di sant'Anna

*di Sandra Caiola*

Venendo dal centro e dirigendosi verso il nuovo cimitero del Grez, passando per l'omonima via, sulla sinistra si trova la chiesetta di Sant'Anna. Voluta fortemente dal catechista e sacerdote Virginio Sztaronyi, la chiesa è stata consacrata il 26 luglio 1931.

Questa però, non è la prima chiesa cittadina dedicata a Sant'Anna. Infatti, dove ora trova posto la Piazza



A SOSTITUIRE LA CAPPELLA DI S. ANNA  
DALLA METÀ DEL SEICENTO  
ESISTENTE  
NELLA PIAZZA D'ARMI DI RIVA  
ERETTA  
DALLA NOBILE FAMIGLIA MADRVZZO  
E  
DALLE VICENDE DELLA GUERRA  
DISTRUTTA  
PER L'OPERA GRATUITA DEGLI OPERAI  
DI GREZ E DINTORNI  
PER LARGIZIONI DI CITTADINI  
SI CONDUSSE FELICEMENTE A COMPIMENTO  
QUESTA  
LI XXVI LVGLIO MCMXXXI A. IX.



d'Armi (cioè il vecchio cimitero), sorgeva l'antica chiesa dedicata alla santa, edificata per volere di Alfonsina Madruzzo, nel 1641.

La chiesa faceva parte del grande complesso dell'Inviolata e la strada che collegava i due luoghi era pensata come un percorso della via crucis. Tutt'oggi sono visibili vicino all'Inviolata gli unici due capitelli sopravvissuti.

A partire dall'Ottocento, con la crescita urbanistica del centro e la costruzione della ferrovia, la chiesa man a mano è stata dismessa fino alla sua demolizione definitiva nel 1919.

La chiesetta che tutt'oggi è presente in via Grez, possiede un unico altare entro cui oggi è collocata una copia della pala ottocentesca, raffigurante Sant'Anna accanto a Maria intenta a leggere le Sacre Scritture.

Dopo la Seconda guerra mondiale, tutta la popolazione del vecchio borgo del Grez, desiderava fortemente ringraziare la santa per averli aiutati a tornare dalla guerra sani e salvi. Per questo motivo chiesero che questa pala, già presente nella chiesa originaria, fosse trasportata nella nuova. Grazie all'aiuto di tutto gli abitanti, ma in particolare del sacerdote Sztaronyi è stato possibile realizzare questo desiderio oltre che decorare riccamente gli interni della chiesa.

Entrando, sulla sinistra, c'è un quadro con i nomi di tutti i benefattori che hanno contribuito a rendere la chiesetta di Sant'Anna ciò che è tutt'ora.

Oggi la chiesa è sempre aperta, grazie al beneficio di tutte le famiglie che con amore hanno sempre collaborato per tenerla viva.

Da parecchi anni, nel mese di maggio la sera viene recitato il santo rosario, mentre il 26 luglio viene celebrata la messa in onore della santa.

Purtroppo ora queste celebrazioni sono sospese, sperando che a breve si possano riprendere.



19 luglio 2017

Il vescovo Lauro  
celebra la santa  
messa nella  
chiesetta di  
sant'Anna al Grez

# IL GRUPPO LITURGICO DELLA COMUNITÀ

di M.P.

Il Gruppo Liturgico nella nostra Comunità si è costituito nel febbraio del 2020. A cosa serve un Gruppo Liturgico? A conoscere e far conoscere i principi generali della vita liturgica e celebrativa. Nella liturgia, attraverso segni sensibili, «assaporiamo la Santità di Dio per la nostra santificazione». La Chiesa, in dalle sue origini, non ha mai tralasciato di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale: leggendo le Scritture, celebrando l'Eucarestia e rendendo grazie a Dio. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo Corpo che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, nessun'altra azione della Chiesa ne eguaglia l'efficacia.

Approfondendo insieme la Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia (Sacrosanctum Concilium), primo documento emanato dal Concilio Vaticano II, abbiamo capito che nella liturgia c'è tanta ricchezza di parole, gesti e segni che dobbiamo imparare a cogliere per aiutare tutta l'assemblea a viverli in pienezza. Le linee guida del Gruppo Liturgico sono quindi: formazione, promozione della vita di Fede nella comunità, coordinamento dei vari ministeri, preparazione del calendario liturgico e delle celebrazioni con animazione e ministerialità, verifica e analisi delle celebrazioni, predisposizione e cura della chiesa. Ci siamo dati come obiettivi quello di continuare a formarci attraverso il Sacrosanctum Concilium e l'Ordinamento generale del Messale Romano, e quello di educare alla liturgia per promuovere una piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni.

Ogni celebrazione infatti non è mai privata ma comunitaria, per sua natura è un convenire in assemblea per celebrare il Signore che è realmente sempre presente nella liturgia. Dobbiamo educarci allo spirito liturgico con pazienza e cura. In ogni assemblea è necessario promuovere la partecipazione attiva dei fedeli: risposte, canti, azioni, gesti, atteggiamenti del corpo; l'assemblea non deve essere una comunità passiva, ma

è necessario che sia: consapevole (con il cuore), attiva (non spettatrice), fruttuosa (portare nel quotidiano ciò che si celebra).

Dopo il Concilio si è dato più spazio nella liturgia anche alle ministerialità dei laici, viste come un mettersi al servizio all'interno della comunità. Ogni fedele può apportare il proprio contributo nello svolgimento di un ministero con dedizione e consapevolezza. Quando parliamo di ministerialità all'interno della liturgia pensiamo a chi svolge il ministero di accolito (servizio all'altare), lettore, salmista, cantore, sacrista, ministro dell'eucarestia, accoglienza all'ingresso.

Per migliorare i vari servizi all'interno delle singole celebrazioni si vorrebbe arrivare a predisporre un elenco delle persone disponibili per motivare ciascuno e coordinare il buon andamento di ogni liturgia. Nel succedersi degli incontri del Gruppo, soprattutto via streaming a causa della pandemia, si sono preparate le preghiere dei fedeli per ogni domenica, le monizioni e altre preghiere per le varie celebrazioni che si sono susseguite in questo particolare anno liturgico. Attualmente il Gruppo Liturgico è composto da Don Mattia, Suor Amali, Marta, Michele, Gianfranco, Marinella, Manuela, Paola, Anna, Rita, Maria Grazia, Oliva e Piera.

Mi piace pensare all'assemblea liturgica come ad una grande orchestra, composta di tanti strumenti con ciascuno che suona al meglio il proprio, per creare nell'insieme una grande armonia che eleva lo spirito alla bellezza del divino.



## COLLETTE STRAORDINARIE

Sono qui presentate le collette straordinarie frutto della generosità delle nostre comunità in occasione delle giornate di solidarietà proposte dalla diocesi per l'anno 2020. Il rendiconto dettagliato dell'anno 2020 sarà pubblicato parrocchia per parrocchia sul bollettino di Natale 2021 dopo essere stato approvato dal consigli degli affari economici delle nostre comunità e dalla curia diocesana.

<b>Collette</b>	<b>S. Maria</b>	<b>S. Giuseppe</b>	<b>S. Alessandro</b>	<b>S. Giorgio</b>	<b>Totale</b>
<i>Carità del Papa</i>	500,00	300,00	200,00	100,00	<b>1.100,00</b>
<i>Solidarietà parrocchie</i>	600,00	450,00	150,00	100,00	<b>1.300,00</b>
<i>Missioni</i>	2.137,43	1.732,43	745,00	110,00	<b>4.724,86</b>
<i>Caritas diocesana</i>	800,00	500,00	140,00	50,00	<b>1.490,00</b>
<i>Caritas cittadina</i>	795,90	500,00	140,00	50,00	<b>1.485,90</b>
<i>Terra Santa</i>	1.100,00	500,00	200,00	150,00	<b>1.950,00</b>
<i>Pane amor di Dio</i>	500,00	500,00	200,00	100,00	<b>1.300,00</b>
<i>Infanzia missionaria</i>	300,00	300,00	150,00	50,00	<b>800,00</b>



# LE CAMPANE DI TORRE SAN MICHELE

## Cento anni dal primo rintocco

di C.M.

Il concerto delle quattro campane della torre di San Michele si dispiega nelle solennità ad annunciare quella che un tempo si chiamava 'la Messa cantata'. Ed è un bel concerto, che apre il cuore e richiama al sacro.

Le quattro campane hanno suonato insieme la prima volta un secolo fa, il 4 novembre 1921, giorno in cui a Roma veniva tumulata la salma del Milite Ignoto all'Altare della Patria.

Esse erano state consegnate alla Parrocchia dalla "Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra": i sacri bronzi, che suonavano dallo stesso campanile fino all'evacuazione della città, erano stati infatti requisiti il 17 ottobre del 1915 dalle autorità austriache per essere fusi in cannoni.

Vale la pena ricordare che si salvò dalla requisizione solo la 'Renga', il campanone che dalla Torre Apponale segna la vita civica e che fra pochi anni festeggerà il mezzo millennio di vita (fu fuso nel 1532): si salvò perché contenente l'effigie dell'imperatore Massimiliano d'Asburgo, incisa da Antonio Abondio.

Un verbale, recuperato anni addietro da Lino Bertolotti, l'antico sagrestano recentemente scomparso, descrive la cerimonia della benedizione delle quattro nuove campane della nostra chiesa, che avvenne il 9 ottobre 1921, alle 14 e 30, da parte "dell'Arciprete Decano Foraneo Monsignore Enrico Paolazzi, Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia, delegato dal Principe Vescovo di Trento".

La prima campana, la più grande, del peso di chilogrammi 1.342, è dedicata alla Beata Vergine Assunta, Patrona della chiesa e dell'intera città, e porta la seguente iscrizione: "Populi lacrimarum particeps tacui: hodie communis particeps laetitiae resurgo omnibus concordiam praedicans omnesque Virgini Assumptae commendans" (Partecipe delle lacrime del popolo tacqui; oggi risorgo partecipe della comune felicità predicando a tutti la concordia e affidando tutti alla Vergine Assunta). Sulla campana sono impresse alcune immagini: il Crocifisso, Maria Vergine Assunta, san Vigilio, san Paolo, san Biagio, il ritratto del Pontefice di allora (Benedetto XV).

La seconda campana, del peso di chilogrammi 930, è dedicata a san Alessandro e porta la seguente iscrizione: "Christus venit in pace" (Cristo è venuto nella pace). Sulla campana sono impresse, tra altre, le immagini dei quattro Evangelisti.

La terza campana, del peso di chilogrammi 668,5, è dedicata a san Vigilio e porta la seguente iscrizione:

"Laudo Deum, voco populum, defunctos ploro festaque decoro" (Lodo Dio, convoco il popolo, piango i morti e onoro i giorni di festa). Sulla campana sono impresse le immagini del san Cuore, san Giuseppe, san Rocco, san Carlo e san Cecilia.

La quarta campana, del peso di chilogrammi 398,5, è dedicata a san Andrea, compatrono della città, e porta la seguente iscrizione: "In laetitia pacis super turrim ascendo incolas solans ab



exilio reversos" (Nella gioia della pace salgo sopra la torre cercando di consolare gli abitanti tornati dall'esilio). Sulla campana sono impresse le immagini di san Luigi, san Francesco, sant'Antonio, santa Caterina, san Bonaventura e san Teresa.

Su ciascuna delle quattro campane è incisa inoltre la sigla dell'Opera e l'iscrizione: "Me fregit furor hostis, ab aere revixi Italiam clara voce Deumque canens" (Mi fece a pezzi la furia del nemico, rinacqui dal bronzo cantando a voce piena l'Italia e Dio).

Alla cerimonia di benedizione furono presenti, insieme a numeroso popolo, come ricorda il verbale citato, anche i Fabbricieri Gianvittorio Colò e Ottavio Merli (i Fabbricieri erano laici responsabili dei lavori da eseguirsi nella chiesa), il Commissario Civico cav. Giulio Aliandi, il Prosindaco cav. Antonio Stefanelli.

Fra i sacerdoti presenti alla funzione ricordiamo: don Enrico Betta, che fu per decenni cappellano del nostro Ospedale civile; don Mirafiore Gamberoni, allora cappellano, che fu il fondatore del primo gruppo scout della diocesi di Trento; don Pietro Porta, ormai molto anziano, che fu straordinario botanico.

Della cerimonia diede conto anche il concittadino Cesare Bertanza sul giornale 'Nuova Eco del Baldo' del

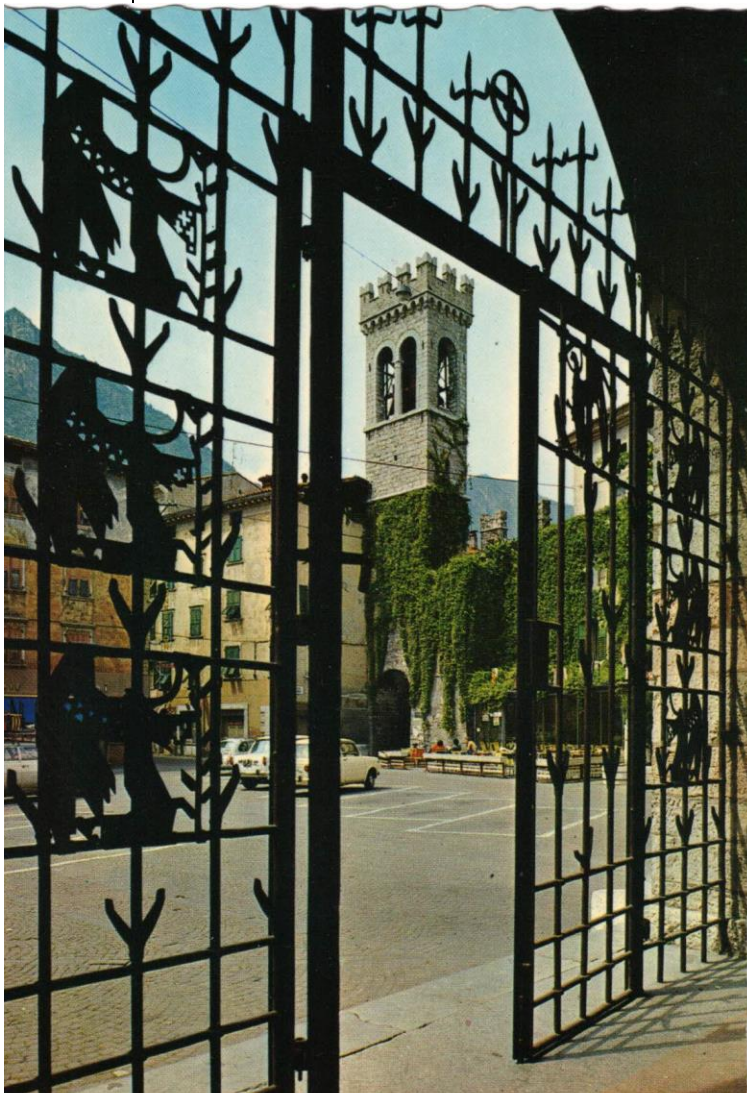
12 novembre del 1921, con l'aggiunta di qualche curiosità storica sull'origine della campana.

Le nostre quattro campane furono fuse dalla Fonderia vescovile Cavadini Luigi e figlio di Verona, nella medesima tonalità di quelle requisite: re, mi, fa diesis, la.

La campana di S. Andrea è quella che ci convoca alle Messe feriali.

La campana di S. Alessandro è quella che ci invita alla preghiera mariana del mezzogiorno e della sera; ci annuncia anche la morte delle sorelle e dei fratelli della comunità.

Il concerto ('il plenum') delle quattro campane, infine, così come annuncia le Messe delle solennità, avvia e accompagna le processioni delle Palme, del Corpus Domini e dell'Assunta e costituisce un elemento peculiare di riconoscimento della nostra comunità ecclesiale.





# L'ANNO DI SAN GIUSEPPE

## Il mondo ha bisogno di padri

di don Dario



Il Papa ha indetto un Anno speciale di San Giuseppe, nel giorno in cui ricorrono i 150 anni del Decreto Quemadmodum Deus, con il quale il beato Pio IX dichiarò san Giuseppe patrono della Chiesa Cattolica. "Al fine di perpetuare l'affidamento di tutta la Chiesa al potentissimo patrocinio del Custode di Gesù, papa Francesco - si legge nel decreto del Vaticano - ha stabilito che ... fino all'8 dicembre 2021, sia celebrato uno speciale Anno di san Giuseppe".

Per questa occasione è concessa l'Indulgenza plenaria ai fedeli che reciteranno "qualsivoglia orazione legittimamente approvata o atto di pietà in onore di San Giuseppe, specialmente nelle ricorrenze del 19 marzo e del 1° maggio, nella Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, nella domenica di San Giuseppe (secondo

la tradizione bizantina), il 19 di ogni mese e ogni mercoledì, giorno dedicato alla memoria del santo secondo la tradizione latina".

Accanto al decreto di indizione dell'Anno speciale dedicato a San Giuseppe, il Papa ha pubblicato la Lettera apostolica "Patris corde - Con cuore di Padre", in cui come sfondo c'è la pandemia da Covid19 che - scrive Francesco - ci ha fatto comprendere l'importanza delle persone comuni, quelle che, lontane dalla ribalta, esercitano ogni giorno pazienza e infondono speranza, seminando corresponsabilità. Proprio come san Giuseppe, "l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta". Eppure, il suo è "un protagonismo senza pari nella storia della salvezza".

San Giuseppe ha espresso concretamente la sua paternità "nell'aver fatto della sua vita un'oblazione di sé nell'amore posto a servizio del Messia". E per questo suo ruolo di "cerniera che unisce

l'antico e nuovo Testamento", egli "è sempre stato molto amato dal popolo cristiano". In lui, "Gesù ha visto la tenerezza di Dio", quella che "ci fa accogliere la nostra debolezza", perché "è attraverso e nonostante la nostra debolezza" che si realizza la maggior parte dei disegni divini.

"Solo la tenerezza ci salverà dall'opera" del Maligno, sottolinea il pontefice, ed è incontrando la misericordia di Dio soprattutto nel sacramento della Riconciliazione che possiamo fare "un'esperienza di verità e tenerezza", perché "Dio non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene e ci perdona".

Giuseppe è padre anche nell'obbedienza a Dio: con il suo "fiat" salva Maria e Gesù ed insegna a suo Figlio a "fare la volontà del Padre". Chiamato da Dio a servire la missione di Gesù, egli "coopera

al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro di salvezza".

La lettera del Papa evidenzia, poi, "il coraggio creativo" di san Giuseppe, quello che emerge soprattutto nelle difficoltà e che fa nascere nell'uomo risorse inaspettate. "Il carpentiere di Nazaret - spiega il Pontefice- sa trasformare un problema in un'opportunità antepo- nendo sempre la fiducia nella Provvidenza".

Egli affronta "i problemi concreti" della sua famiglia, esattamente come fanno tutte le altre famiglie del mondo, in particolare quelle dei migranti. In questo senso, san Giuseppe è "davvero uno speciale patrono" di coloro che, "costretti dalle sventure e dalla fame", devono lasciare la patria a causa di "guerre, odio, persecuzione, miseria". Custode di Gesù e di Maria, Giuseppe "non può non essere custode della Chiesa", della sua maternità e del Corpo di Cristo: ogni bisognoso, povero, sofferente, moribondo, forestiero, carcerato, malato, è "il Bambino" che Giuseppe custodisce e da lui bisogna imparare ad "amare la Chiesa e i poveri".

"Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione". Nella Lettera Apostolica papa Francesco sottolinea che "ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità".

"La paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli - sottolinea ancora il pontefice - spalanca sempre spazi all'inedito. Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso 'inutile', quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita".

Papa Francesco mette in evidenza la natura di santo della porta accanto, o meglio del quotidiano, di san Giuseppe. Una notazione che egli lega anche all'emergenza Covid, ricordando che si stratta

di una "straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi. Tale desiderio è cresciuto durante questi mesi di pandemia, in cui possiamo sperimentare, in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che «le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità».



Tutti possono trovare in san Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine".

Francesco definisce San Giuseppe "padre amato", "padre nella tenerezza" e "padre nell'obbedienza".

Al tema del lavoro il papa dedica poi un intero paragrafo. "Il lavoro diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l'avvento del Regno, sviluppare le proprie potenzialità e qualità, mettendole al servizio della società e della comunione; il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per sé stessi, ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia. Come potremmo parlare della

dignità umana senza impegnarci perché tutti e ciascuno abbiano la possibilità di un degno sostentamento? La persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa un po' creatore del mondo che ci circonda. La crisi del nostro tempo, che è crisi economica, sociale, culturale e spirituale, può rappresentare per tutti un appello a riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro per dare origine a una nuova "normalità", in cui nessuno sia escluso. Il lavoro di San Giuseppe ci ricorda che Dio stesso fatto uomo non ha disdegnato di lavorare. La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, dev'essere un richiamo a rivedere le nostre priorità.

Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!".



# SAN GIUSEPPE

di Antonio Osele

Il Consiglio Pastorale, nella riunione del 11 febbraio, ha considerato come festeggiare san Giuseppe nell'anno (8 dicembre 2020 - 8 dicembre 2021) a lui dedicato da papa Francesco.

Una voce gettò l'amo di riempire un paio di pagine del giornalino di Pasqua e io facilmente abboccai, accettando la proposta, riservandomi però un trattato semplice, senza pretese di argomentazioni storiche o teologiche. San Giuseppe è un grande santo, che l'evoluzione umana ha eclissato, ahimè, per bene. Partiamo dalla fonte più importante, dai Vangeli e dal nuovo testamento. Mettendo i precisi riferimenti proviamo a sintetizzare il racconto della vita di Giuseppe, partendo dall'annuncio dell'arcangelo Gabriele a Maria fino a quando Gesù lascia la sua famiglia per compiere in pieno la sua missione anche perché, da allora in poi, Giuseppe non sarà più nominato.



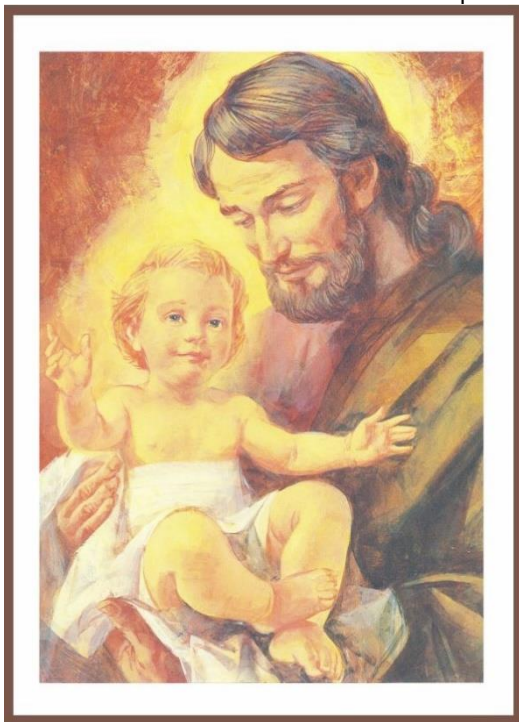
Nel primo capitolo del suo vangelo, Matteo racconta le vicende fino alla nascita di Gesù. Maria, da lui tanto amata e rispettata, lo informò che era incinta per opera dello Spirito Santo. Egli pensò di non accusarla pubblicamente, ma di ripudiarla in segreto; ma un angelo del Signore gli annunciò che il bambino dovrà essere accolto e a Lui dovrà dare il nome di Gesù, perché è il Salvatore di tutte le genti (Mt 1,18-21). Matteo presenta inoltre la genealogia di Gesù ed elenca i progenitori: da Abramo fino a Giacobbe

che generò Giuseppe, lo sposo di Maria che generò Gesù. Ecco perché l'Emmanuele come ogni bambino ebbe una madre e un padre, responsabile della sacra Famiglia (Mt 1,1-16).

Qui è bello seguire il vangelo di Luca che racconta come Giuseppe, prese Maria e andarono insieme a Betlemme, città della stirpe di Davide, per adempiere alla registrazione nel censimento imperiale. Arrivatici, spettò a lui trovare un posto per Maria che stava per partorire; e trovò una capanna. Il buon uomo si diede da fare per sistemare la partoriente in modo dignitoso in una stalla dove trovò un bue e poté legarvi anche l'asino che avevano utilizzato fin dalla partenza da Nazaret. Otto giorni dopo nascita, il Bambino fu circonciso e proprio in quel momento Giuseppe dispose che si sarebbe chiamato Gesù. Quaranta giorni dopo quando la giova coppia si presenta al tempio di Gerusalemme e Giuseppe provvede al riscatto del figlio primogenito adempiendo al "dovere di servizio al tempio" offrendo "il sacrificio dei poveri", una coppia di colombe invece di un agnello troppo costoso per la loro famiglia (Lc 2,21-38). Matteo dà inoltre risalto ai Magi venuti dall'oriente per adorare il Re dei Giudei. Ritroviamo Giuseppe che seguendo il comando dell'angelo del Signore, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto dove rimase finché l'angelo gli disse di ritornare, perché i pericoli gravi erano cessati (Mt 2,19-23).

Comincia così a Nazaret la vita umana di Gesù per una trentina di anni: da bambino fino alla piena maturità. Ed è interessante quanto gli studiosi biblici ci raccontano come poteva vivere la sacra Famiglia in una casa, dove Giuseppe aveva anche un stanza per l'accoglienza di quanti avevano bisogno di progetti o di un mobile di arredamento. Preferiva esser chiamato "falegname". Era un giovane capofamiglia che sapeva lavorare artigianalmente col legno, materiale molto usato nel realizzare abitazioni su in montagna ricca di piante grosse e alte. Nazaret in quegli anni era un piccolo borgo dove tutti si conoscevano, situato in un pianoro a 503 m. sul livello del lago di Galilea, formato dal fiume Giordano, sulle cui sponde sorgevano centri importanti come Cafarnaò e Tiberiade.

Gesù a Nazaret era amico di tutti, partecipava con gioia ad ogni iniziativa, era proprio "il figlio benedetto e intelligente del "mastro falegname" Giuseppe. Nella vita di Cristo a Nazaret troviamo solo un paio di fatti straordinari. Il primo quando Gesù a dodici anni, diventato "ebreo maggiorenne" fu accompagnato nell'annuale pellegrinaggio pasquale al tempio di Gerusalemme e il secondo episodio ci



presenta Gesù che, ormai pronto, dopo quaranta giorni nel deserto e battezzato dal Battista, andò in visita a Nazaret, e un sabato nella sinagoga del paese prese il rotolo della Scrittura, lesse e commentò in modo straordinario.

Proviamo a descrivere per sommi capi l'aspetto fisico e ancor più il carattere etico e spirituale del più santo tra gli uomini. Giuseppe era un giovane uomo nel pieno vigore delle forze e dell'ingegno, forse di qualche anno più anziano della giovane Maria, che aveva conquistato come amata fidanzata. Fu saggio capofamiglia a cui spettava la patria potestà, che esercitò finché Gesù lo lasciò per vivere in pieno la sua missione di Salvatore.

Forse assistette in più occasioni a discorsi, banchetti e miracoli di Gesù. Nelle raffigurazioni di statue e pitture che ammiriamo nelle chiese nel tempo si andati via via ringiovanendolo, rappresentandolo con in braccio il Bambino Gesù e con in mano un giglio, che raffigura la sua delicatezza e il rispetto della dignità degli altri a cominciare dalla sua santa Sposa. Caratteristiche sono le sue immagini di uomo che dorme mentre un angelo gli parla nel sonno.

Ringraziamo il Papa, i Vescovi e i sacerdoti che curano la devozione a s. Giuseppe, invocandolo nella preghiera della Messa subito dopo la Vergine Maria, come suo Sposo. In famiglia e nelle comunità non sarebbe male riprendere delle invocazioni che i più anziani conservano e ricordano.

Non posso dimenticare dove abbiamo immagini di san Giuseppe nelle nostre chiese. Comincio dall'Arcipretale: nella cappella del Suffragio nei due angoli bassi a sinistra vediamo Giuseppe nel presepio alla nascita di Gesù e che dorme con un Angelo che gli parla.

Alziamo gli occhi all'altare della Madonna e guardiamo con attenzione la statua sulla nostra destra: san Giuseppe con la mani vuote perché l'unica bomba della prima guerra mondiale che distrusse il tetto e la volta della cappella ha mandato in frantumi Gesù Bambino, lasciando vuote le mani.

Quanti rosari si pregavano in piccolo gruppo nel tardo pomeriggio e alla fine il caro Giuseppe Kwas intonava: "A te o beato Giuseppe" e tutti proseguivano, "stretti dalla tribolazione, ricorriamo e fiduciosi invociamo il tuo patrocinio dopo quello della tua santissima Sposa ..."



sud c'è un tondo con il volto di un uomo, mentre nell'atrio della porta nord troviamo un antico dipinto monocromo che la tradizione vede raffigurare la morte del nostro.

Uscendo dal centro città, superando il ponte sull'Albola, ci appare nella sua grandezza la chiesa dedicata al nostro santo: guardando con attenzione rileviamo l'avvolgersi dell'ampia struttura fino a ridursi a un magro, ma alto campanile. La realizzazione del nuovo complesso ha avuto un percorso lungo. L'intitolazione proposta per il nuovo centro ecclesiale era di san Giuseppe Lavoratore (o Artigiano) in coincidenza con la determinazione di Papa Pio XII d'istituire la festa di "S. Giuseppe artigiano" il primo maggio, in coincidenza della festa internazionale dei lavoratori. Si decise di intitolare la nuova parrocchia a San Giuseppe, senza ulteriori attributi, proprio per far risaltare la figura di un "uomo che passa inosservato, uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, non un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo.

Usciti sulla piazza per via Disciplini arriviamo a porta S. Giuseppe realizzata dove c'era la chiesa dell'antica confraternita dei frati che ospitavano e curavano i passanti e i malati della città. Chiusa e adibita a deposito dagli austriaci all'inizio del secolo scorso, andò sempre più in degrado. Durante la seconda guerra mondiale fu un ambiente utilizzato dal decano e dal comune, finché fu praticamente trasformata in passaggio tra il cuore della città e viale Dante. Di San Giuseppe rimasero solo tracce di pittura e qualche immagine al museo della rocca.

Pure all'Inviolata i segni del santo rimasti sono pochi e difficili da trovare: si può notare su una parasta a



Accoglie la vita così com'è, fa spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza" con queste parole lo presenta papa Francesco (Patris Corde - Lettera Apostolica 8.12.2020: in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale patrono della Chiesa universale).

Mi permetto di concludere con un cenno al germe che diede origine alla grande parrocchia di s. Giuseppe, proprio a quel piccolo suo capitello più volte rinnovato in via Virgilio e che, grazie alle varie organizzazioni rionali, funge da centro di preghiera e saluto al rione 2 giugno. Ed è giusto che il primo maggio abbia proprio lì la Messa solenne.

## IL SEMINARISTA ALBERTO

*di Alberto Bolognani*

“Far parte di una comunità”: è proprio con queste parole che voglio raccontare, in questo articolo, l'esperienza pastorale che da quest'anno svolgo nella comunità cristiana di Riva del Garda.

Sono Alberto Bolognani, ho 23 anni e vengo da Vigo Cavedine, un piccolo paese della Valle dei Laghi. Essendo al quarto anno di seminario, nel campeggio di settembre ho saputo che avrei cambiato la parrocchia in cui prestavo il mio servizio nei fine settimana, da Mattarello mi è stato proposto di andare a Riva del Garda, una

grande comunità guidata dal parroco don Dario e dal cappellano don Mattia.

Sicuramente il periodo in cui ho iniziato la mia esperienza non è stato dei migliori, inizialmente pensavo: “Con tutte queste limitazioni sarà più quello che non potrò fare che quello che riuscirò a fare”, invece mi sbagliavo. È affascinante vedere come il Signore ci precede e ci accompagna nel cammino!



Ogni comunità ha le sue caratteristiche: Riva del Garda è una comunità viva, piena di iniziative, piena di opportunità per i piccoli e i ragazzi, per le famiglie e anche per gli anziani.

Il mio servizio in parrocchia solitamente inizia il venerdì in tardo pomeriggio fino alla S. Messa della Comunità della domenica mattina, partecipo

alle celebrazioni eucaristiche nelle varie chiese, aiuto in segreteria e partecipo agli incontri con i giovani. In questi mesi ho avuto l'opportunità di imparare tante cose, ogni persona ha saputo trasmettermi l'amore che ha per quello che fa e soprattutto per la comunità. Penso che in questo periodo particolare dimostrare all'altro di esserci è fondamentale, non serve pensare a cose straordinarie, basta fermarsi all'ordinarietà, come dice Papa Francesco: “Chi si cura degli altri è spinto dalla forza di Dio”. Questa è la testimonianza più bella che possiamo dare.

Colgo l'occasione per ringraziare don Dario e don Mattia, che mi hanno permesso di trascorrere questo tempo molto prezioso per la mia formazione e mi hanno permesso di mettere a disposizione le mie abilità e di apprendere di nuove dagli altri. Un altro grazie va a l'intera comunità di Riva del Garda che mi ha accolto a braccia aperte fin dal primo giorno

Prima di dormire, mi piace ringraziare il Signore per i bei momenti che mi ha donato durante la giornata: con gli stessi sentimenti, anche con questo articolo, voglio dire grazie a Dio per la bellezza che ho potuto vivere in questa comunità.



## **IL RICORDO DELLA CITTÀ AI CONSACRATI RIVANI CHE SONO STATI ACCOLTI NELL'ABBRACCIO DEL PADRE**

---

Questi ultimi mesi la città di Riva ha salutato, oltre a tanti nostri fratelli e sorelle, tre nostri concittadini che hanno dedicato la loro vita all'annuncio del Vangelo e alla testimonianza della carità. Vogliamo ringraziare Dio perché ci aiutano a comprendere la ricchezza e la bellezza della vocazione consacrata e ringraziarli per l'esempio di fedeltà che ci consegnano.

Desideriamo ricordarli nelle nostre preghiere e chiedere al Signore il dono di nuove e sante vocazioni anche tra i nostri e le nostre giovani e le nostre giovani, accogliendo l'invito alla preghiera, sollecitati in questo anche dalla proposta del nostro Vescovo che il primo giovedì di ogni mese ci invita, in comunione con tutte le comunità della diocesi, ad un momento di adorazione.

Il loro ricordo e la loro testimonianza sono un bene prezioso e una porta aperta alla speranza che si fa concreta nella Pasqua del Signore. d. Dario

### **SUOR VITTORINA FURIOLI**

Lunedì 18 gennaio scorso abbiamo celebrato il funerale di questa concittadina nella nostra chiesa arcipretale, dove lei era stata battezzata e dove aveva ricevuto la Prima Comunione e la Cresima.

Nata il 30 agosto del 1937, secondogenita di Angelo Furioli e di Caterina Zamboni, Vittorina conobbe la sofferenza fisica fin dalla nascita per una grave lussazione all'anca, per cui rimase claudicante e impossibilitata a muoversi con disinvoltura. Ebbe però in dono un'intelligenza vivace e una memoria eccezionale. Diplomata alle scuole commerciali, fu giovanissima



impiegata in un'azienda locale, stimata e apprezzata dai suoi datori di lavoro per la competenza e per la precisione. Con il suo stile metodico, Vittorina ritmava le sue giornate tra casa, chiesa, lavoro: ogni mattina si alzava prestissimo e pregava a lungo, specialmente nella cappella della Madonna del Suffragio, cui restò molto devota. Si iscrisse all'Azione Cattolica. Verso i diciotto anni, partecipando a un corso di Esercizi spirituali, conobbe la Famiglia religiosa delle Figlie della Chiesa. Per avviare il suo cammino in quell'Istituto attese tuttavia la maggiore età: soprattutto la mamma, infatti, non voleva distaccarsi da lei ed era preoccupata specialmente per la sua salute. Entrò come postulante nel dicembre del 1958, a Venezia. Compì poi il noviziato a Roma. Emise la prima professione a Vicenza nel febbraio del 1962 e la professione perpetua a Roma nel febbraio del 1967. Fin dal noviziato la Fondatrice delle Figlie della Chiesa (la Venerabile Maria Oliva Bonaldo) valorizzò le sue doti di esattezza e la sua esperienza in campo economico, affiancandola come aiuto all'Economa Generale. Vittorina fu preziosa anche per la sua destrezza come dattilografa: le venne affidata la trascrizione dei manoscritti della Fondatrice, come le Circolari e altri testi da utilizzare per la diffusione della buona stampa. Il suo contatto con la Madre Bonaldo era quotidiano e Vittorina ne conservò sempre un ricordo pieno di ammirazione.



Dal 1967 al 1968 fu a Trento, poi tornò a Roma, dove nel 1974, ancora vivente la Fondatrice, venne nominata Economa Generale dell'Istituto e fu confermata in questo ufficio fino al 2013.

Vittorina visse questo peculiare incarico con dedizione, generoso impegno e spirito apostolico: il suo rapporto con le sorelle, in ogni parte del mondo, fu di costante disponibilità. Così anche con i fornitori, gli operai, gli imprenditori: era attenta alle situazioni delle famiglie, ricordava i nomi dei bambini, assicurava preghiera per le situazioni difficili. Per molti anni si occupò delle adozioni a distanza; un altro campo di apostolato sempre aperto per lei fu l'attenzione ai poveri, al vicinato e l'ascolto telefonico di persone in difficoltà. Non la abbandonavano le difficoltà legate al suo fisico fragile, per cui dovette affrontare anche ricoveri ospedalieri, ma seppe sempre ancorarsi alla preghiera.

Concluso il suo servizio di Economa Generale continuò a prestare il suo aiuto in questo ambito fino al 2019. Nel febbraio del 2020, a causa dell'aggravarsi della sua situazione di salute, venne accolta nella casa di riposo delle Figlie della Chiesa a Castelnovo, in provincia di Vicenza, dove trascorse serenamente l'ultimo tratto della sua vita, accogliendo la volontà del Signore su di lei e affidandosi alla Vergine, specialmente con la preghiera del S. Rosario. Si spense il 13 gennaio scorso.

## **SUOR GIUSEPPINA CASAGRANDA**



Il 25 novembre scorso ci ha lasciati Suor Giuseppina Casagranda dell'ordine delle suore di Maria Bambina.

Legata alla nostra città, dove vivevano i genitori e le due sorelle, ha dedicato l'intera vita al servizio e all'educazione dei bambini nelle suole materne di numerose comunità (Povo, Trento e Belluno Veronese). Durante il periodo estivo tornava spesso a Riva del Garda ad assistere gli anziani genitori ed a trovare le amate sorelle.

La comunità di suore di Lamon prima e poi di Telve Valsugana, dove ha trascorso gli ultimi mesi, la ricordano con affetto per la sua presenza "serena e delicata". Nella sua preghiera quotidiana riservava sempre uno spazio per affidare a Maria i propri cari e le persone conosciute.

Con il suo animo dolce e discreto, unito ad una fede incrollabile, trasmetteva gioia e fiducia nel Signore.

## **FRATEL LUCIANO LEVRI**

Luciano Levri nasce a Lomaso (TN) nel 1944. Il papà Costante e la mamma Gina hanno un altro figlio maschio e due figlie. Nel 1956 entra nel postulato di Brusasco (TO) dove inizia il cammino di formazione Marianista. Nel 1968 si impegna in modo definitivo nella Società di Maria con i voti perpetui. Nel 1971 consegue la laurea in Filosofia all'Università Cattolica di Milano. La prima comunità che lo accoglie è quella di Campobasso. Qui i marianisti dirigono una casa per orfani di guerra. Luciano con alcuni confratelli si incammina per quella strada di attenzione ai problemi sociali e alle necessità dei poveri che caratterizzeranno tutta la sua vita di religioso. Attività sportive, campi di raccolte solidali, e soprattutto attenzione alle vicende politiche della città. Nel 1974 con alcuni



confratelli inizia una nuova esperienza diretta con i poveri a Condofuri, in pieno Aspromonte. Per 20 anni Luciano sarà infaticabile animatore della gioventù locale, aiutandola ad aprirsi e ad acquisire quelle capacità di lotta che sole possono dare progresso. Memorabili gli incontri per riflettere sulle vicende del paese e sulla necessità di lottare contro tutto ciò che impedisce lo sviluppo, in particolare il contrasto alla Mafia. Nel 1994 viene inviato a Roma nella Parrocchia Santo Nome di Maria. Durante questo soggiorno grazie all'incontro con alcuni sacerdoti Albanesi nasce il desiderio della missione. Condivide il progetto con il confratello Davide Gozio e inizia a collaborare con i religiosi Rogazionisti di Shenkoll, villaggio nel nord del paese, con i quali organizza dei centri estivi per i bambini delle Parrocchie della zona. Anche in questo paese Luciano scopre molto presto quali saranno i destinatari della sua missione: i rom, i più poveri tra i poveri. Capisce che solo attraverso la scuola e la formazione può creare le condizioni per una vita diversa e soprattutto dare dignità alle tante famiglie che vivono di espedienti ai margini della città. Per altri 20 anni Luciano creerà un movimento, che con l'appoggio di tanti amici italiani e dei paesi europei, renderà possibile l'accesso all'istruzione, alle cure mediche e a momenti di aggregazione a centinaia di famiglie Rom della città di Lezha (Albania). Nel marzo 2013 si manifestano gravi problemi cardiaci. Luciano dopo alcuni periodi di ospedalizzazione e cure, torna in Albania e riprende l'attività. Tutto questo compromette irrimediabilmente la sua salute. Inizia un secondo ciclo di ricoveri in ospedale che a causa delle regole della pandemia lo costringeranno a



vivere in solitudine e a uno stato di progressiva prostrazione che lo porteranno il 13 settembre del 2020 alla morte all'Ospedale San Giovanni di Roma. Ha vissuto questi ultimi mesi con grande coraggio, offrendo quello che stava vivendo per i suoi Rom dell'Albania.

La testimonianza resa ai suoi funerali, da tutti quelli che l'hanno conosciuto e che hanno collaborato con lui ha permesso ai presenti e ai suoi familiari di comprendere l'importanza che ha per le nostre comunità la vita di Luciano. Il suo apostolato è stato

caratterizzato da un grande rispetto e amore per le persone e i luoghi nei quali ha operato. Era inoltre un vero marianista perché ha assunto come compito primario della sua vita l'educare. Educare alla fede, ma anche la persone, a una maggiore responsabilità e maturità. In Albania facendosi carico dei problemi degli ultimi, quelli che la società scarta, i Rom, ha operato, convinto che solo con la scuola e la conoscenza, la vita acquista dignità e rende uguali. Ha lavorato perché istituzioni pubbliche favorendo l'integrazione dessero a tutti pari opportunità. Non ha creato ghetti ma aiutato perché i diritti fondamentali della persona fossero garantiti.

## PROGRAMMA SETTIMANA SANTA 2021

### 28 marzo – Domenica delle Palme

*(Gesù entra a Gerusalemme)*

Sante messe come la domenica all'inizio di **tutte** le celebrazioni **benedizione dei rami d'ulivo**  
**ore 16.00 inizio delle Quarantore** con il canto dei Vespi in **chiesa santa Maria** a seguire  
**ora di adorazione** animata dal Consiglio Pastorale e **Benedizione Eucaristica verso le ore 17.15**

---

### Lunedì Santo

### Martedì Santo

### Mercoledì Santo

#### QUARANTORE D'ADORAZIONE

ore 9.00 in **santa Maria Assunta S. Messa**

a seguire **Adorazione Eucaristica** dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 19.30

**Tutte le altre Messe sono sospese!**

---

### PASQUA: Triduo del Signore

Crocifisso – Sepolto – Risorto

#### 1 aprile – Giovedì Santo

*(Gesù nel cenacolo e nel Getsemani)*

Ore 20.00 in **SAN GIORGIO IN PREGASINA**

**santa Messa nella Cena del Signore**

ore 8.30 in **santa Maria Assunta** preghiera delle Lodi Mattutine

Ore 20.00 in **SAN GIUSEPPE SUPERIORE**

**santa Messa nella Cena del Signore**

*(saranno raccolti i salvadanai per i poveri ricordarsi di portarli in chiesa)*

Reposizione della Santa Eucaristia dalle ore 21.00– 21.30 **Adorazione personale**

---

#### 2 aprile – Venerdì Santo

*(Gesù muore in croce)*

*giorno di rigorosa penitenza: digiuno e astinenza*

Ore 15.00 in **SAN GIORGIO IN PREGASINA**

**Via Crucis**

ore 8.30 in **santa Maria Assunta** preghiera delle Lodi Mattutine

Ore 15.00 in **SANTA MARIA** e in **SANTI PIETRO E PAOLO**

**Via Crucis**

Ore 20.00 in **SAN GIUSEPPE SUPERIORE**

**Celebrazione della Passione del Signore**

Lettura della Passione – Preghiera universale – Adorazione del Crocifisso – Santa Comunione – colletta a favore della Terra Santa

---

### **3 aprile – Sabato Santo**

*(Gesù sepolto – Gesù risorge)*

ore 8.30 in santa Maria Assunta preghiera delle **Lodi Mattutine**

Ore 19.30 in **SAN GIUSEPPE SUPERIORE**

#### **Veglia Pasquale**

**Liturgia della Luce** – (accensione del Cero pasquale, simbolo di Gesù Risorto, Inno di Pasqua)

**Liturgia della Parola** – (letture della Parola di Dio)

**Liturgia dell'Acqua** – (Benedizione dell'acqua – Battesimo)

**Liturgia Eucaristica**



La Santa Messa nella Veglia Pasquale

è la più importante e solenne  
delle celebrazioni pasquali  
e va prescelta fra tutte.

### **4 aprile – Domenica di Risurrezione**

**Sante Messe come la domenica**

Ore 17.00 in SANTA MARIA ASSUNTA

**Canto dei Vespri e Benedizione Eucaristica**

---

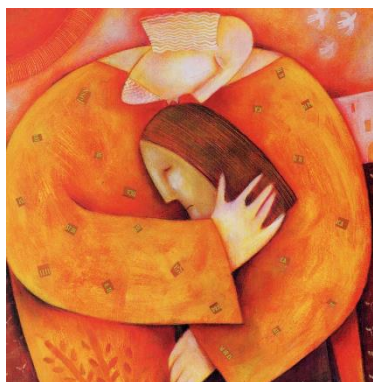
### **5 aprile – Lunedì dell'Angelo**

**Sante Messe**

ore 9.15 in santi Pietro e Paolo. Alessandro

ore 10.00 in san Giorgio e in san Giorgio in Pregasina

ore 10.30 in santa Maria Assunta



### **Confessioni**

**Durante le Quarantore**

**e nei giorni del triduo pasquale ci si potrà accostare  
al sacramento del perdono individuale.**

(per giorni ed orari consultare le apposite locandine  
poste nelle bacheche delle chiese)

## VITA DI COMUNITÀ

*Natale in canonica*

*Purtroppo le attività svolte in questo periodo sono state molto limitate visto il perdurare dell'emergenza sanitaria. Di seguito alcuni piccoli momenti della vita della nostra Comunità*

6 gennaio 2021

*Alla fine delle celebrazioni Eucaristiche...*



*... benedizione dei bambini con la partecipazione straordinaria dei ...*



*... Re Magi!*





*Il nuovo arrivato  
in canonica...  
... ARIK*

*Dicembre  
2020  
Gli scout  
portano la  
luce di  
Betlemme  
alla casa  
di riposo*



*28 Dicembre 2020*

*In un anno così difficile  
e particolare vogliamo  
ricordare anche la  
straordinaria nevicata  
che ha ricoperto  
la nostra città*



*Quest'anno il concorso dei presepi ha aperto le porte a tutta la diocesi e una quindicina tra singoli e famiglie della comunità vi hanno partecipato*



*Purtroppo nessuno di loro ha vinto i premi messi in palio ma a tutti è stato dato un bellissimo calendario come premio di consolazione. Ecco alcuni dei partecipanti.*

*Anche nelle nostre chiese sono stati allestiti semplici ma significativi presepi*



*Santi Pietro e Paolo*



*Santa Maria Assunta*

*San Giuseppe - particolare*

*San Giorgio in Pregasina*



*“Cristo è risuscitato dai morti.  
Con la sua morte ha vinto la morte,  
ai morti ha dato la vita.”*

«Liturgia bizantina, Troparo di Pasqua»

**Non è qui!  
Il sepolcro, buio e chiuso  
non poteva contenere  
l'amore.  
Non è qui, non più!  
Una pietra  
non avrebbe potuto  
trattenere la vita.  
Lui, il Signore,  
non è più qui,  
è risorto!  
Splende sul mondo  
una luce nuova,  
incontenibile e splendente.  
Tu, Signore risorto,  
spingici oltre,  
insegnaci ad abbandonare,  
in fretta, il sepolcro  
per annunciare nel mondo  
la risurrezione. Amen.**

